

BERSAGLI

SCENEGGIATURE

KAURISMÄKI, UN LAZZARO LAICO A HELSINKI

di Luca Scarlini

Come Goffredo Fofi segnala esattamente nella sua appassionata postfazione a **L'uomo senza passato** (traduzione efficace di Marcello Ganassini, con uno scritto di Peter von Bagh, **Iperborea**, pp. 138, € 12,50), nel cinema di Aki Kaurismäki il territorio di indagine è quello degli «umiliati e offesi», secondo una suggestione dostoevskijana, attiva fino dal primo film del regista finlandese, un adattamento di *Delitto e castigo*. Leggere una sceneggiatura è sempre operazione complessa, in specie in relazione alla memoria filmica, come gli studiosi della questione hanno sottilmente indagato, ma in alcuni casi questi manufatti si prestano a percorsi peculiari, secondo angolazioni imprevedute,

come accade qui. Secondo la stessa definizione dell'autore, questo tipo di testi: «non è prosa, poesia, o sapere enciclopedico, e nemmeno arte drammatica. Piuttosto letteratura gastronomica». Per cui queste pagine, che sono leggibili come ipotetico romanzo, soprattutto «hanno il compito di offrire indicazioni quantitative, codificabili attraverso elementari principi di matematica, riguardo a giorni di riprese, collaboratori, lampadine, cavi, panini, caffè, ruote di scorta, nonché durata e resistenza dei nervi». La leggendaria laconicità *finnica*, che molti dichiarano come codice di rappresentazione della cultura del paese, con tutti i limiti ovvii di simili stereotipi nazionali, è dichiarata a più riprese. Il mirabile film del 2002 fa parte di una trilogia che ha come tema i «vinti», i marginali della battaglia economica, raccontati in un groviglio di riferimenti, tra comiche del muto, noir classico e favola metropolitana. Il percorso, iniziato con *Nuvole in viaggio* (1996), racconta anche in questo caso una vicenda estrema, con il protagonista che giunge a Helsinki alla ricerca di un lavoro (e la disoccupazione non per caso era anche tema prin-

cipale della precedente pellicola) e si trova coinvolto in una rapina; un gruppo di malfattori lo aggredisce, malmenandolo e causandogli gravi ferite. Al risveglio in ospedale tutto è cancellato, non ci sono memorie di sorta; inizia quindi una sorta di rinascita, in cui questo laico Lazzaro si trova di fronte a un mondo parallelo alla città, che rimane per solito trasparente allo sguardo quotidiano, che difficilmente ne intuisce i meccanismi. M, colui che ha perduto la sua consueta identità, incontra persone che dialogano con lui, lo aiutano a costruirsi un nuovo sé. Luogo determinante di questo complicato processo è la mensa dell'esercito della salvezza, dove si dispensano pasti gratuiti, al ritmo della notissima canzone, che in italiano suona: «l'amico mio non si cura dell'aspetto/ non giudica come fanno gli altri». La storia torna con un cortocircuito all'inizio, quando il protagonista si trova di nuovo di fronte ai teppisti che lo hanno aggredito: ma stavolta lo lasciano andare via, come in una favola miracolosa, perché nel frattempo ha trovato l'amore nella gentile Irma, a cui torna infine, in una *no man's land* in cui si moltiplicano epifanie e avventure.

